



Le politiche per l'Economia Solidale

Data: 14/06/2011

Docente: Dario Carrera

Presentazione del docente: *(Esperienza al Comune di Roma – Autopromozione Sociale – Staff del progetto INVERSO; Fondatore di Hub Milano e Set up di Hub Roma; the Hub è un network di spazi creato per favorire lo start up di forme organizzative di innovazione sociale che ha sviluppato modelli di franchising in vari paesi del mondo; Promotore dell'associazione sportiva dilettantistica di calcio costituita da immigrati "liberi Nantes.)*

Nel 1993 un sociologo svedese – Victor Pestoff - sosteneva che esiste un' anima diversa dal mercato che è il Terzo Settore e che questi mondi diversi si contaminano.

Esiste una pluralità degli attori che sono:

- Pubblica Amministrazione
- Aziende
- Famiglie

e, in quegli anni, il terzo settore cominciava a delinearsi in tutti e 3 i settori:

- nella P.A. con la legge 328 del 2000 con la quale si vanno a colmare le asimmetrie informative che esistono nelle organizzazioni di grandi dimensioni; il terzo settore supplisce a questa mancanza poiché è composto da realtà di piccole dimensioni che lavorano in prossimità dei bisogni e in cui gran parte delle decisioni sono condivise e quindi riescono ad incidere.

- nelle aziende/mercato in cui i consumatori iniziano a veicolare il consumo attraverso canali più trasparenti in risposta ai rischi legati al sistema capitalistico della GDO come ad esempio i Gruppi di Acquisto Solidale che nonostante operino all'interno di un economia "altra" hanno necessità di dialogare con l'economia standardizzata (mondi autarchici che si contraddistinguono a prescindere non è fattibile)

La Società civile identifica le istituzioni non profit, (individui che si costituiscono in organizzazioni, famiglie, imprese, p.a., istituzioni non profit, gli istituti sono il mezzo attraverso cui la società realizza i propri obiettivi.

Le Istituzioni non Profit devono rispondere a quattro principi:

- 1) devono essere un'organizzazione duratura (non è pensabile che un istituto nasca per morire)
- 2) devono essere ordinati ossia ordine secondo le normative e gli ordinamenti interni
- 3) devono essere unici ossia l'istituzione non profit deve appartenere ad una sistematicità di interventi da permettere un'unitarietà nella gestione



4) devono essere indipendenti ossia non possono essere legate a grandi imprese o P.A. che rispondono alla missione sociale (le famose partecipate o le fondazioni che hanno il 51% di proprietà del comune non possono rispondere alla codifica di istituzioni non profit).

Per far fronte ad una carenza di innovazione e di servizi standardizzati che non rispondono alle esigenze delle utenze sempre più attente, carenze a cui sopperisce il Terzo Settore, negli anni '80 si comincia a parlare di Impresa Sociale e quindi di coniugare valori e principi con un' azione professionalizzata dando vita alla cooperazione sociale; il percorso della cooperativa sociale, che nasce nel 1981, si conclude con la legge 381 del 1991 che rappresenta una legge modello in tutta Europa.

Quindi si può riassumere che il terzo settore contamina lo scenario esistente e si arriva ad una codifica con la legge 381 del 1991, dopodiché stasi.

Ancor prima di arrivare all'impresa sociale c'è stata una ripartizione dell'Azienda Non Profit in 3 modelli:

1. aziende di autoproduzione: AMPAS - legare il momento sanitario al momento ludico, o comitati che si autotassano per colpire un obiettivo
2. aziende di erogazione o filantropiche: se nelle azioni di autoproduzione tutta l'attività veniva immessa all'interno dell'organizzazione stessa ora possono erogare questo servizio ad altri soggetti
3. imprese sociali: l'azienda non profit che oltre a recuperare costi dovrebbe anche generare ricchezza che poi deve essere reinvestita nella organizzazione e serve a creare un moltiplicatore di sviluppo.

Lo Scozzese Pearce ha tripartito l'economia: (si veda file allegato "modelli Pestoff and Pearce") la tripartizione con le linee più spesse divide la torta in 3 categorie: Privato For Profit, Sistema Pubblico e Privato Non Profit e all'interno di queste tre fette c'è l'economia nera, e l'economia grigia (non fiscalità di vantaggio ma di inerzia, ossia molti imprenditori sociali non conoscono bene le leggi e si costituiscono come status giuridico sbagliato o fanno contratti diversi da come andavano fatti.); nel riquadro in basso del Privato Non Profit si può vedere come dall'organizzazione informale si tende verso l'impresa sociale.

La Pubblica Amministrazione si è aperta verso il terzo settore in 5 ambiti:

- Sostegno alla nascita, alla trasformazione e al potenziamento
- Detassazione dell'offerta
- Strumenti di enterprise creation, finanziamento allo start-up
- Sviluppo risorse umane
- Diffusione delle best practice, reti relazionali e funzionali, come ad esempio:

Il Comune di Roma con la legge 266 del '97 (Legge Bersani) ha adottato un piano di riqualificazione delle periferie attraverso la partnership con banca credito cooperativo e banca etica, in cui vi era una agevolazione in conto capitale per le imprese sociali neo-costituite che prevedeva l'erogazione di 50.000 Euro a fondo perduto e 50.000 Euro di finanziamento bancario garantito dal comune poiché in caso di fallimento il comune si impegnava a ripagare l'intermediario finanziario..)



Bilanci partecipativi – deleghe speciali verso assessori che avviano tavoli di lavoro con i stakeholder affinché certi bisogni vengono condivisi con la cittadinanza e poi indirizzati verso l'amministrazione. Purtroppo le risorse investite sono state pochissime, bene per la metodologia male per il peso finanziario.

Nel 2005 si è cominciato a normare la figura dell'impresa sociale:

Possono essere imprese sociali «**tutte le organizzazioni private, ivi compresi gli enti di cui al libro V del codice civile** [vale a dire le imprese nelle diverse forme di società di capitali e di persone, nda], che esercitano in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale [...]» (art. 1, comma 1).

- Rispetto alla gamma di attività esercitabili da imprese sociali, vengono molto allargate le maglie della precedente normativa, sostanzialmente riconducibile al decreto istitutivo delle Onlus (460 del 1997): attività assistenziali, sanitarie, ambientali, formative, educative, di promozione del turismo sociale, del patrimonio culturale, di ricerca ed erogazione di servizi culturali, **nonché di servizi strumentali resi alle imprese sociali** (art. 2, comma 1). Con quest'ultima categoria "servizi strumentali resi alle imprese sociali" è considerata impresa sociale anche una società di consulenze ad esempio uno studio di avvocati che fa consulenze alle imprese sociali.
- Nel settore dei servizi, tutto può essere fatto da una impresa sociale. Più in generale, può essere svolta qualunque attività economica lecita, **purché la principale (che sia una di quelle appena elencate) produca almeno il 70% dei ricavi complessivi dell'organizzazione (art. 2 comma 3)**. Per il restante 30% può fare quello che si vuole anche attività profit.
- Inoltre, si aggiunge a questo vasto raggio d'azione «indipendentemente dall'esercizio della attività di impresa nei settori» suddetti, l'attività di impresa finalizzata al reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, purché questi rappresentino almeno il 30% dei «lavoratori impiegati a qualunque titolo nell'impresa» (art. 2, comma 2 e comma 4).

Si rilevano forti contraddizioni interne in questa legge, ma ci sono stati anche impatti positivi derivanti da un nuovo linguaggio; ad esempio ad alcuni Charity Shops si sono affiancati stilisti che hanno cominciato a creare modelli propri con tessuti che provengono dal Sud del Mondo. (In questo modo non si cambia il prodotto ma il processo e si sta ingegnerizzando e aumentando la qualità al processo, oltre che intercettare un target che prima era completamente disinteressato - legare il bello ai valori..)

Le Cooperative Sociali sono sottocapitalizzate perché legate alla non redistribuzione dei profitti, in altri Paesi esiste la possibilità di emettere obbligazioni e quindi autofinanziarsi in mancanza di liquidità poiché se una organizzazione è trasparente trova persone disposte ad investire (1.000 Euro non cambia le cose agli investitori ma le cambia alle imprese che hanno necessità di liquidità). A Toronto hanno emesso dei bond sociali per acquistare una palazzina perché nell'HUB non c'era più posto – al tasso di interesse del 4% per 10 anni e quindi tra 10 anni si avranno 2000 euro in più e allo stesso tempo si avrà garantito la finalità sociale e di impatto sul territorio, oltre che contribuire ad un'azione concreta nel territorio.



Sostegno alla nascita e al potenziamento delle imprese: presentazione del progetto INVERSO e di The Hub.

Il progetto INVERSO è il frutto di un finanziamento, nell'ambito della legge 266 del 1997, del Ministero per le Attività Produttive che andava a beneficio delle periferie promuovendo lo sviluppo locale con la nascita di nuove imprese; con questo finanziamento nascono diverse iniziative rivolte ai migranti, Città dell'Altra Economia, e acceleratori di impresa (formazione e dotazione di spazi fisici); a CORVIALE nasce un incubatore di impresa tradizionale con l'idea che alcune competenze da fuori possano indirizzare il potenziale di un quartiere a rischio;

In uno spazio di 1000 mq si sono convogliate varie associazioni e cooperative come ad esempio: la Cooperativa di disabili LEMAT, Binario etico (riuso e riciclo), Teatro Sociale (rappresentazioni performative legate a tematiche sociali), Occhio del riciclone che aveva uno spin-off (lavanderia) nella periferia romana, una cooperativa sociale di tipo B che si occupava di inserimento lavorativo di detenuti con il servizio di Rikscìò al centro di Roma, etc - Il bando per l'affidamento di questi spazi prevedeva che le imprese fossero costituite da meno di 18 mesi, nei settori di attività della cooperazione sociale e che, nel caso delle associazioni, svolgessero attività commerciale per almeno il 10% della loro attività. (forse il punto debole è stato coinvolgere le associazioni che non sono abituate a fare commerciale e che quindi non si sono auto sostenute nel momento in cui gli è stato attribuito un posto). Queste attività erano gestite da un'unità operativa che si chiama AUTOPROMOZIONE SOCIALE ma nel momento in cui è cambiato il dirigente anche molte delle attività sono venute meno. Una possibile spiegazione poteva essere lo scarso networking esterno con organismi tipo le camere di Commercio, le Grandi Imprese etc).

The HUB:

Gli Hub sono spazi d'ispirazione per lavoro, incontri, formazione e sviluppo di idee innovative dove affermare soluzioni e modelli d'impresa sostenibili. Spazi virtuali connessi attraverso sistemi di rete, in cui nuove idee possono fluire da un luogo a un altro, adattandosi al contesto locale e generando ulteriori soluzioni innovative. Spazi che riassumono il meglio di un'incubatore d'impresa, di un club privato, di un'acceleratore d'innovazione, di un'agenzia di consulenza e di un think-tank.

25 Hub attivi in 4 continenti, 60 Hub nel 2013 - 5.000 innovatori sociali.

Le persone che partecipano a questi HUB sono imprenditori di green-economy, disabili, giornalisti che si occupano di ambiente, design di modelli per automobili ad idrogeno, design di prodotti medicali, qualsiasi tipo di impresa che coniughi bisogni sociali a impresa. Questi spazi sono caratterizzati da professionalità complementari in maniera diffusa, pluritematico.

Screening in entrata e monitoraggio (continuativa nel tempo, abbia un impatto verificabile e che sia replicabile) che poi si trasforma in un business plan per garantire la continuità.

Massima flessibilità nell'offerta, ogni mese si può cambiare la quota di Membership: Dalle 20 alle 350 Euro, bar caffè letterario, sede fisica, sorta di fiera in cui paghi il tempo e nello spazio. Chiunque può essere utilizzatore e fruitore. Spazio disegnato dai fruitore stesso.